

## Incontro col passato

All'ora incerta prima del mattino,  
 quasi alla fine della notte lunga,  
 alla fine che sempre qui ricorre  
 all'infinito, fino a quella fine  
 che d'ogni fine resterà la fine,  
 quando la misteriosa, fiammeggiante  
 colomba come lingua di un incendio  
 era trascorsa sotto l'orizzonte  
 nel suo ritorno al nido dell'Altissimo,  
 mentre le foglie morte crepitavano  
 ancora e ancora con rumor metallico  
 sopra l'asfalto silenzioso all'alba  
 dove non altro suono era avvertibile  
 a quell'incrocio che a Faenza è detto  
 del Fontanone e che al lungo Stradone  
 mette fine, onde si levava il fumo  
 di polvere e da poco eran passati  
 gli operatori di Nettezza Urbana,  
 incontrai uno che mi camminava  
 innanzi, e camminava lento e in fretta,  
 come se il vento urbano dell'aurora  
 lo sospingesse là dov'io ero fermo  
 insieme e lui volasse, quasi, tanto  
 eran veloci e lievi i passi suoi.  
 E come fissai sul suo volto chino  
 l'esame acuto con cui noi affrontiamo  
 all'imbrunire un uomo al primo incontro,  
 io colsi all'improvviso il noto sguardo  
 di una persona da molt'anni morta,  
 che avevo conosciuto ed obliato,  
 o mezzo ricordato, e uno e molti;  
 e nelle cotte sue fattezze brune  
 occhi di spettro familiare, uno  
 intimamente di parti composito,  
 di mille parti di diversi spiriti  
 insieme fuse in unica figura.  
 Non identificabile pareva,  
 così con lui giocai la doppia parte:  
 alta levai la voce nel saluto  
 e udivo un'altra voce che gridava:  
 «Come? siete voi qui?» Benché non fossimo.  
 Io ero ancor lo stesso, conoscevo  
 me stesso, ed ero, eppure, qualcun altro –  
 ed egli volto senza forma ancora;  
 ma le nostre parole poi bastarono  
 al riconoscimento l'un dell'altro.  
 E così docili al vento comune

e l'uno e l'altro troppo estranei per non  
 intenderci, concordi in questo tempo  
 d'intersezione nel (non) incontrarci  
 in nessun luogo, non prima né poi,  
 sul lastricato andammo. Ed io gli dissi:  
 «La meraviglia mia m'è naturale,  
 ma la naturalezza è meraviglia.  
 Perciò parla: potrei non ricordare».  
 Ed egli: «Ora m'è in uggia il mio pensiero  
 e non bramo ridire quel che dissi  
 e la teoria che hai dimenticato.  
 Queste cose servirono a uno scopo:  
 dimentica, e così fa' delle tue  
 e prega che ci siano perdonate  
 dagli altri, come in cielo e così in terra,  
 com'io ti prego di dimenticare  
 il male e il bene che ti ho fatto. Il frutto  
 dell'ultima stagione è mangiucchiato  
 da bestia sazia, senza più appetito:  
 veniamo in uggia anche a chi ci ha amato  
 e alla fine il padrone darà un calcio  
 al secchio vuoto. Perché le parole  
 dell'anno ch'è trascorso hanno il linguaggio  
 dell'anno ch'è passato e le parole  
 dell'anno che verrà, dell'anno prossimo  
 attendono altra voce. Ma, e qui attendi,  
 poiché ora il passo non presenta ostacoli  
 allo spirito inquieto e peregrino  
 tra due mondi venuti assai vicini  
 l'uno all'altro, così trovo parole  
 che mai pensai che un giorno t'avrei dette  
 per strade che non avrei più immaginato  
 di tornare a vedere, quando il corpo  
 lasciai nel mondo per la cremazione.  
 Poiché noi di parole ci occupammo  
 e ci sforzammo di purificare  
 la lingua avuta in dono e rivolgemmo  
 la nostra mente a esatte deduzioni,  
 lascia ch'io ti racconti i grandi doni  
 serbati alla vecchiaia, quando giunga,  
 per mettere corona ai duri sforzi  
 della tua vita. Primo, quel contatto  
 così freddo dei sensi moribondi  
 senza incanto, che non offre promessa  
 se non l'amaro vuoto di sapore  
 di frutti d'ombra e di foschia perenne  
 quando l'anima e il corpo ormai cominciano  
 a separarsi e meno interagiscono.  
 Secondo, la conscia impotenza d'ira  
 per l'umana follia, lacerazione  
 di risa per ciò che non ci diverte.

Ed ultimo, la pena lacerante  
di passare in rassegna ciò che hai fatto,  
sei stato; una vergogna dei motivi  
svelati così tardi, una coscienza  
di cose fatte male e a danno d'altri  
che una volta prendevi per virtù.  
E poi, l'approvazione degli stolidi  
ferisce, ed ogni onore è fatto onta.  
D'errore in errore l'exasperato  
tuo spirito procede verso il buio,  
se non lo emenda il fuoco che ci affina,  
dove ti devi muovere in cadenza  
siccome il danzatore sulla sabbia».  
Stava sorgendo il giorno. Nella strada  
sformata ei mi lasciò, con un commiato  
di sguardi e al suon del corno egli scomparve.

Paolo Melandri  
28 giugno 2012